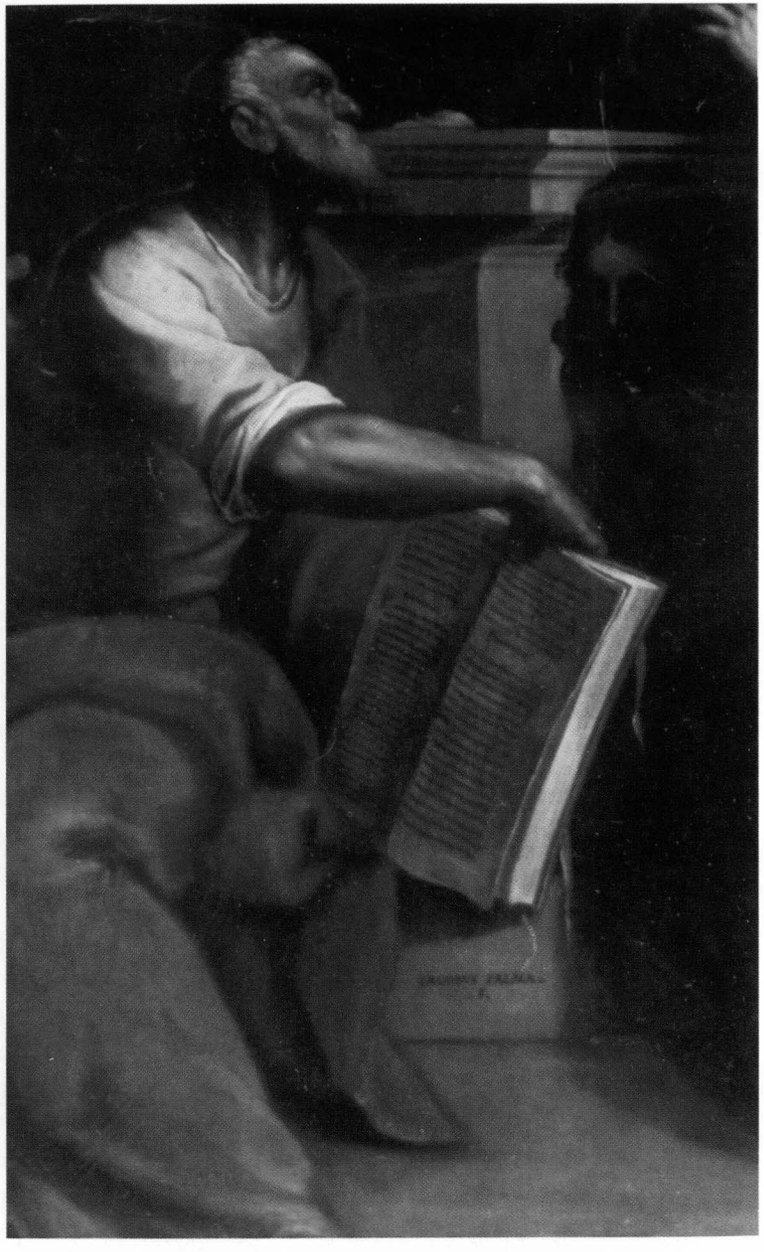
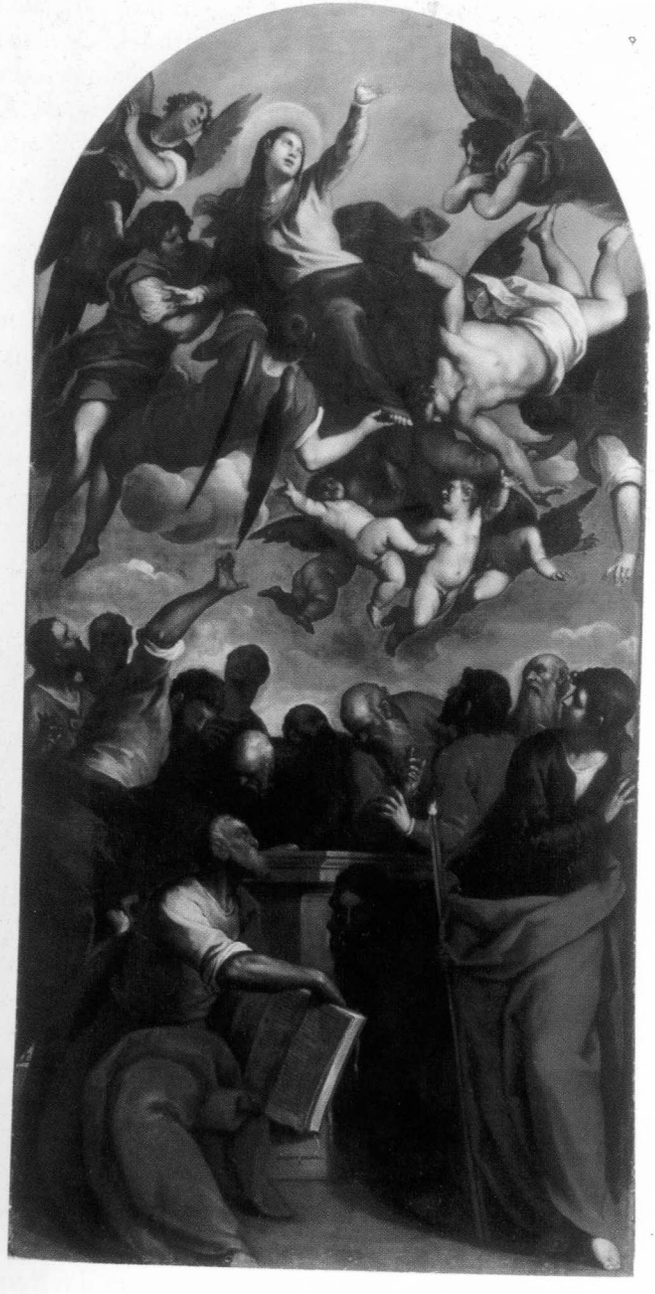
MATILDE AMATURO

UN EPISODIO DI COMMITTENZA CREMASCA: L'ASSUNTA DI PALMA IL GIOVANE PER LA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Nel maggio del 1993 il Museo Civico di Crema ha ospitato nel salone "Pietro da Cemmo", ex refettorio del Convento di Sant'Agostino, una mostra dedicata alle opere conservate presso gli Istituti di Ricovero della città; in quella occasione erano stati riuniti insieme alcuni importanti dipinti provenienti dalla demolita chiesa degli agostiniani, una volta adiacente allo stesso convento.[1] Diverse opere, a causa delle loro condizioni conservative, per una più adeguata e corretta esposizione e tutela, sono state sottoposte a restauro prima e dopo la mostra.
In particolare la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Mantova, Cremona e Brescia ha finanziato il restauro e di una delle opere più significative per qualità artistica e per dimensioni, l'Assunta del veneziano Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane.[2]
La pala centinata, un olio su tela di cm. 420 X 210, raffigura la Vergine trasportata in cielo da angeli e cherubini; in basso gli apostoli circondano il sepolcro marmoreo, esprimendo concitate emozioni; al centro, sulla base del sarcofago, appare la firma del pittore "Jacobu Palma f.".
L'iconografia, solo in parte ispirata alla famosa pala realizzata da Tiziano per la chiesa dei Frari a Venezia, ripete uno schema più volte sperimentato e variato da Palma a partire dal 1583-'84, quando realizza l'*Assunzione di Maria* conservata nella chiesa di San Zulian a Venezia, fino al 1610, quando viene eseguito il dipinto per la Confraternita dei Battuti nella chiesa arcipretale a Noale.[3] Ed è proprio con quest'ultimo dipinto che la critica ha più volte ribadito la stretta consonanza stilistica della pala di Crema: Ivanoff e Zampetti in particolare, rilevandone una più alta qualità, considerano la tela cremasca un



Palma il Giovane. "Assunta". Particolare.



Palma il Giovane. "Assunta" Crema, Museo Civico.

prototipo;[4] Mason Rinaldi invece la riconduce alla tarda attività del pittore, posticipandone la cronologia agli anni venti del Seicento, considerandola cioè una tarda replica, anche rispetto all'analoga iconografia del dipinto conservato nella chiesa dell'Assunta di Arquà.[5] Recentemente Alpini ha cercato di chiarire i termini contestuali che hanno portato alla creazione dell'opera per una cappella della chiesa di Sant'Agostino, identificando l'ambito della committenza (la famiglia Cattaneo di Crema), correggendo di poco la datazione della Mason Rinaldi e collocandola qualche anno prima del 1620.[6] Alpini inoltre cita la pianta della chiesa riportata nel 1774 da Giacomo Crespi, ispettore alle pitture della Repubblica veneta, nella cui legenda al secondo altare a destra viene menzionata la pala del Palma.[7]

Alcuni anni dopo il sopralluogo di Crespi, a causa della soppressione del Convento di Sant'Agostino, nel 1797 il dipinto passò insieme agli altri beni dell'Ospedale degli Infermi, mentre la chiesa fu demolita completamente nel 1830 circa.[8]

A Crema il tema della Vergine Assunta affonda le radici in una tradizione che risale alla fondazione della città avvenuta secondo la leggenda, il 15 agosto del 570, con nucleo nell'area dove era la chiesa di Santa Maria della Mosa, divenuto poi duomo cittadino, quindi l'Assunta acquista naturalmente il ruolo di protettrice della comunità cittadina. Anche il monastero e la chiesa dell'ordine eremitano di Sant'Agostino in Crema, risalenti al XV secolo, sembrano in qualche modo legati alla devozione a Maria, come si desume dal documento datato 1618 in cui il «Convento di S. Agostino in Gabbiano in territorio di Crema viene unito a quello di S. Agostino sotto il titolo della Madonna o sia S. Maria della Mosa».[9]

La chiesa annessa al convento è stata costruita a partire dal 1443 e nel luglio 1466 viene eretta la facciata; importanti per conoscere le dimensioni di questo piccolo edificio sono le successive modifiche avvenute nel 1476 e nel 1508, quando viene aggiunta una nuova cappella; un ulteriore ampliamento è testimoniato nel 1518.[10] Per individuare la posizione originaria del nostro dipinto all'interno della chiesa sono significative, poi, le descrizioni tramandateci dalle Visite Apostoliche del XVI secolo; la prima, compiuta il 2 settembre 1579 dal vescovo di Rimini Giambattista Castelli, descrive undici altari, dedicati alla Beata Vergine, a S. Nicola (altare della famiglia dei Benzoni, dotato dai Benvenuti), a S. Pantaleone (dei Suardi), a S. Caterina (dei Marazzi), a S. Monica (dei Fogaroli), a S. Liberata, a S. Maria Maddalena (dei Terni), a S. Croce

Palma il Giovane. "Assunzione".

(dei Passerotti), a S. Tommaso (dei Braguti), alla Trasfigurazione, alla visitazione della Beata Vergine Maria «quod di(citur) esse Domini Potestatis».[11] A proposito di questo altare, già Mario Perolini, citando le *Memorie* di Antonio Ronna, precisava quanto risulta ancora dal Registro delle Parti e Provvisioni al primo di luglio 1523, nel quale si concede facoltà al Podestà Luigi Foscari di «spendere fino venti in venticinque scudi per costruir una cappella de Nostra Donna in la Giesa de S(an)to Augustino in ricompensa de quella che faceste già ruinar fuori della terra per meglio assicurar le fortification sua».[12] Nella visita del vescovo di Bergamo Girolamo Regazzoni avvenuta il 17 aprile 1583, gli altari descritti sono quelli della Resurrezione, dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, della Trasfigurazione, di S. Tommaso, di S. Maria Maddalena, della Beata Monica, di S. Liberata, di S. Pantaleone. Bisogna precisare però, che nella prima parte della Visita sono elencati rapidamente una prima volta gli altari e in un unico caso si ritrova una dedicazione diversa dalla successiva descrizione, l'altare accanto a quello della Resurrezione viene detto «Visitationis B(eatae) Virg(ini)s».[13] È quindi nella visita Regazzoni che troviamo la più antica menzione di un altare dedicato alla Vergine Assunta, anche se, dalla lettura del documento, l'intitolazione risulta alternativa a quella della Visitazione. Si tratta del terzo altare a destra che sembra, così, godere di una duplice intitolazione.

A questo punto molto interessanti risultano essere le notazioni riportate nel *Libro dell'Atti Capitolari seu Libro delle memorie di S.to Agostino* riguardanti «Memoria come alli 5 febraro 1599 fu rogato publico Instrumento per mano del s(igno)r Nicolo Patrino nel Cap(ito)lo del n(ost)ro Con(ven)to de S(an)to Agostino de Crema con l'intervento di tuti li p(ad)ri, vocali, nel qual fu concessa la Cappella dell'Altare della Visitatione, che è quella che è mezana fra l'Altare del s(igno)r Carlo Penaro, et della Transfiguratione: fu concessa, dicco, al M(agnififi)co[14] Mag(nifi)co et Nobile S(igno)r Alessandro Cataneo». La *Memoria* prosegue precisando le modalità della concessione che prevedeva una elemosina di seimila lire, la celebrazione di due messe al giorno, la facoltà di fabbricare e di collocare un'altra ancona in sostituzione di quella già esistente.[15]

Queste succinte notizie trovano più ampia ragione nella filza notarile di Nicolò Patrino, in cui si legge che i padri eremitani «danno, concedono, et liberamente assegnano in titulo proprio, libero, perpetuo et irrevocabile» ad Alessandro Cattaneo «la Cappella et altare sotto il titulo et nominatione della Visitatione della beatissima Vergine Maria, eretti nella chiesa di d(ett)o con(ven)to di S(ant)to Agostino di Crema, et sono al numero terzo da banda destra nell'ingresso di d(ett)a Chiesa, et da una parte delli q(ua)li, cioè a n(umer)o secundo, vie la capella et altare della Transfigurazione di n(ost)ro S(igno)re, et dall'altra parte, a n(umer)o quarto et ultimo, la cappella et altare del sepulcro».[16]

Si precisa, inoltre, che la cappella della Visitazione «da qui innanzi si doveva chiamare la capella catanea», e che in precedenza non risulta essere mai stata «in alcun modo concessa, né assignata ad alcuna altra persona».

Di particolare interesse, qui, è anche la precisazione che al Cattaneo i padri concedono «di poter, quando a qual si voglia tempo q(ue)lli piacesse, far fare et provedere di una altra pala et Ancona il sud(dett)o altare con d(ett)a sua cappella [...], et anco di fare ornare di pitura o in altro modo la d(ett)a capella, dovendo in tal caso li R(everen)di p(ad)ri di q(ue)llo tempo ad ogni richiesta [...] far levare la pala et ancona al p(resen)te esistente». Tra i fascicoli conservati nelle imbreviature del 5 febbraio 1599 esiste un codicillo rogato su richiesta di Alessandro Cattaneo, nel quale si precisano le sue volontà riguardo la decorazione della cappella.[17] Nel documento, inteso dunque come disposizione da seguire in caso di morte, il «magnifico Alessandro Cataneo» ci spiega cosa intenda fare per la cappella anche dopo la sua scomparsa: «Perché è mia intentione che la capella o altare sia adornato, et non essendo io sicuro di poterlo fare in vitta mia, per ciò compite che siano di pagare le L. 6.000 delle messe, né trovandosi fra questo tempo detto altare o capella adornato et trovandomi io morto, intendo e voglio che per gli miei heredi siano spese lire doi mille cinquecento circa in detta adornazione, facendo prima l'ancona ad esso altare nella quale vi sia dipinto l'asomptione della Beata Vergine Maria, potendovi ancora aggiongere quei santi o sante che detti miei heredi per loro divotione gli piacerà, non potendovi in essa ancona far ritratti particolari de persona»; inoltre l'ornamento deve essere terminato entro cinque anni dal pagamento delle seimila lire, nel caso di morte di Alessandro Cattaneo, o entro cinque anni dalla sua scomparsa se fosse già compiuto il pagamento.[18]

In un altro documento posteriore a quello datato 5 febbraio 1599 (forse in data 20 febbraio poiché nelle carte del 1607 viene appunto ricordata questa data), con diffusi particolari, si danno disposizioni in merito alla costruzione di una nuova tomba di famiglia davanti alla cappella cattanea nella chiesa di Sant'Agostino.[19]

Il 28 luglio 1607, sempre nelle imbreviature di Nicolò Patrino, si trova un altro atto che riguarda Alessandro Cattaneo, in cui gli eremitani si dichiarano soddisfatti delle seimila lire versate per la concessione della cappella della Visitazione in Sant'Agostino.[20] Nella Memoria delli Atti Capitolari già citati, si riassume questo atto del 1607, ricordando tuttavia che la cappella della Visitazione «dinovo si chiama l'Asomta».[21]
Tra il 1599 ed il 1607 è quindi intervenuta una modifica dell'intitolazione della cappella, che, sebbene non ricordata nell'atto notarile, viene accuratamente registrata della *Memotia* conventuale.[22] Sembra quindi plausibile pensare che il Cattaneo, negli otto anni trascorsi tra i due documenti, abbia usufruito della possibilità di decorare con una nuova pala l'altare della cappella che possedeva in concessione, sostituendo una più antica *Visitazione* con *l'Assunta* di Palma il Giovane e rispettando quindi le intenzioni espresse nel codicillo del 1599.
Alessandro Cattaneo era una figura di rilievo nel contesto cittadino tra XVI e XVII secolo. Era un esponente di una nobile famiglia cremasca, figlio di Bartolomeo e di Bianca Fiore Albizzi, sposo di Claudia Figata; risulta documentato tra il 1591 e il 1624, quando il 4 agosto ne viene aperto il testamento, rogato il due aprile dello stesso anno.[23] Per quel che riguarda la sua vita pubblica, sappiamo che nel *Registro delle Parti e Provisioni*, viene citato a partire dal 1603 come membro del Consiglio e poi dal 1608 come provveditore; Canobio, poi, lo ricorda nel 1607 ambasciatore presso il doge Priuli a Venezia.[24]
La cappella in Sant'Agostino e la pala che la decorava trovano il loro posto anche nel testamento del Cattaneo, rintracciato nell'Archivio Storico di Lodi.[25] Alla data del due aprile 1624, quando viene rogato l'atto, Alessandro si trova infermo nella sua abitazione di Ombriano, impossibilitato a scrivere a causa di una ferita al braccio destro; il nobile cremasco, tra le numerose volontà, vincola anche gli eredi a «far fare et indorare l'ornamento che non fussi alla pala dell'altare ella Beata Vergine Maria». La pala quindi, che secondo il codicillo del 1599 doveva essere il primo elemento decorativo ad essere realizzato per la cappella, era già pronta, e doveva essere ancora completata la cornice, forse lignea, dato che si parlava di dorature.
Purtroppo la situazione decorativa voluta da Cattaneo era destinata a non conservarsi fino a noi. Nel XVII secolo la chiesa conventuale di Sant'Agostino subisce una sostanziale trasformazione e ricostruzione; come risulta dai documenti nel 1642 viene avviata l'edificazione di un nuovo edificio la cui facciata era stata già disegnata nel 1624 dal famoso architetto milanese Francesco Maria Richino, e per il quale si prevedeva la realizzazione di altare maggiore, coro, tribuna e presbiterio;[26] nei documenti che riguardano questi lavori non sembrano, però, menzionati il numero e la decorazione dei vari altari.
Circa un secolo più tardi, il 28 agosto 1769, la visita pastorale di Monsignor Marcantonio Lombardi cita gli altari esistenti (sette) e la loro posizione: quello maggiore, dedicato a Sant'Agostino; sul lato sinistro rispetto all'altare maggiore, si trova l'altare della Beata Vergine sotto il patronato della confraternita della cintura, seguono gli altari di San Nicola e quello dei martiri eremitani di Sant'Agostino; sul lato destro della chiesa sono l'altare del Santo Sepolcro, l'altare della Beata Vergine Assunta e infine l'altare di San Cristoforo.[27]
A questo periodo risale l'unica testimonianza grafica della chiesa, fornita da Giuseppe Crespi, ispettore alle pitture della Repubblica Veneta, che tra l'aprile del 1773 e lo stesso mese del 1774 compie una ricognizione nelle chiese, monasteri e luoghi pii del territorio di Crema. Nella pianta, a croce latina con sei cappelle lungo la navata centrale, sono indicati i nomi degli autori di cinque dipinti. A partire dal primo altare a destra dell'ingresso si legge: «una Palla de Paris Boldonus al n. 1, altra del Palma al n. 2, altra da Giovanni Maria Urbino al n. 3, altra da Boscherato di Verona al n. 4, altra Palla da Pompeo Amalthei al n. 5».[28]
Per riassumere, da questo excursus si desume che l'altare intitolato alla Visitazione già nel 1583 aveva anche una intitolazione all'Assunzione della Beata vergine: non appare dunque completamente strana la notazione degli Atti Capitolari che nel 1607 citano la nuova denominazione della cappella patrocinata da Alessandro Cattaneo. Con questa precisazione si evidenzia una modifica della dedicazione della cappella, già espressa nel codicillo del 1599 e anticipata nella memoria degli Atti Capitolari del 1599: «Come [Alessandro Cattaneo] gli farà mettere altra ancona, si levi quela che hora vie et sij del convento assolutamente, et ipsum la possa mettere ove più li piacera». Da questo passo, letto contestualmente agli altri documenti fin qui citati, si deduce che il Cattaneo, con elevata probabilità, entro il 1607 ha collocato nella terza cappella di destra una nuova pala, rappresentante una *Assunzione*, in sostituzione di una precedente ancona in cui si vedeva una *Visitazione*, così da motivare il definitivo cambio di intitolazione dell'altare.
Da un punto di vista formale il dipinto non contraddice completamente questa ipotesi di cronologia al primo decennio del 1600; infatti la tipologia della rappresentazione con il sepolcro posto d'angolo viene

ripetuta solamente nei dipinti di Noale e di Arquà Petrarca, datati ambedue intorno al 1610-1611. In particolare la pala di Crema potrebbe essere il modello per il dipinto di Noale, dato che un primo e più evidente elemento di prossimità formale è l'«eccessiva frattura fra la parte terrena e quella divina» sottolineata dalla Mason Rinaldi.[29] Questa particolarità si potrebbe anche definire come una maggiore ariosità compositiva, in cui l'unico elemento di raccordo tra terra e cielo si trova nella figura dell'apostolo di sinistra (mutuato dal repertorio tizianesco) con il braccio alzato, a toccare le nubi e gli angeli. Questo espediente si ripete nei dipinti della chiesa di San Domenico a Cortona (1600), della cattedrale ad Arezzo (1602) e della chiesa di Santa Maria Assunta ad Arquà. Accentuate sono poi le peculiarità tintorettesche, nel contrapposto volumetrico degli apostoli in primo piano, l'uno in piedi a destra, l'altro seduto a sinistra. La riacquistata vivacità cromatica, dopo il restauro, rende poi la composizione drammaticamente giocata sui contrasti tra luci ed ombre plasticamente evidenti nelle figure, e nel tramutarsi dell'azzurro cielo terreno nel dorato mondo celeste.
L'iconografia della Vergine assunta in cielo alla presenza degli apostoli, è un tema che non interessa più il pittore nella sua tarda attività, quindi, ragionevolmente, si può confermare quanto appreso dai documenti e in particolare degli Atti capitolari, precisi e puntuali nel registrare quanto stabilito negli atti notarili. Nel 1607, probabilmente dopo la collocazione della nuova pala commissionata da Alessandro Cattaneo, viene annotato «il Convento si è chiamato satisfatto delle lire seimille, che il signor Allesandro Cattaneo si obbligo dare per la dote della Capella che gli fu concessa in nostra chiesa, chiamata la Visitazione; et dinovo si chiama l'Asomta».

NOTE

1. Per una breve storia degli Istituti di ricovero vedi *Gli Istituti di ricovero di Crema tra generosità storia ed arte*, catalogo della mostra a cura di Mario Perolini e Cesare Alpini, Crema 1993.

2. Il lavoro è stato eseguito a Crema da Ambrogio Geroldi e Cecilia Bellani nel 1994. Dalla scritta sul telaio e anche da carte d'archivio della Soprintendenza, risulta che nel 1932, è stato realizzato un restauro ad opera di Alfredo Laini, collaudato dal soprintendente alle Gallerie di Milano, Modigliani. Questo intervento aveva realizzato una foderatura idonea, ancora oggi in ottimo stato di conservazione, per quanto riguarda l'adesione della fodera e l'ancoraggio degli strati pittorici. Di conseguenza le modalità di restauro sono consistite in un ritensionamento della tela sul supporto ligneo ancora in buono stato, in una pulitura della superficie pittorica ricoperta da uno spesso strato di vernice ossidata, nell'asportazione di vecchie stuccature sbordanti, e infine in una presentazione estetica che non alterasse le cromie originali, ma restituisse vigore alla brillantezza della materia e nitidezza al disegno compositivo.

3. Nel 1627 Palma il Giovane esegue una *Madonna in gloria con i Santi Carlo Borromeo, Francesco e il vescovo Marin Zorzi*, che si trova a Brescia nel Duomo Nuovo, nella quale l'iconografia della Vergine è ancora legata a quella dell'*Assunta* di Noale e di Arquà. STEFANIA MASON RINALDI, *Palma il Giovane*, Milano 1984, p. 831, scheda n. 82, fig. 663; p. 97, scheda n. 178, fig. 442; pp. 73-74, scheda n. 8, fig. 443.

4. NICOLA IVANOFF, PIETRO ZAMPETTI, *Giacomo Negretti detto Palma il Giovane*, in *Pittori Bergamaschi. Il Cinquecento*, III, Bergamo 1979, p. 536, scheda n. 53.

5. STEFANIA MASSON RINALDI, *Palma*, op. cit., p. 831, scheda n. 82, fig. 663.

6. CESARE ALPINI, in *Gli Istituti di ricovero,* op. cit., scheda a p. 64.

7. CESARE ALPINI, in *Gli Istituti di ricovero,* op. cit., scheda a p. 64. La pianta è pubblicata da MARIA LUISA FIORENTINI, LAURA RADAELLI, *L'ex convento di Sant'Agostino*, in "Insula Fulcheria", XX, dicembre 1990, pp. 9-100, in particolare p. 77.

8. MARIA LUISA FIORENTINI, LAURA RADAELLI, *L'ex convento di Sant'Agostino*, op. cit., pp. 78-89.

9. Queste notizie sono riportate dagli storici cremaschi Terni, Fino e Benvenuti. Per un complessivo riepilogo delle vicende legate alla chiesa di Santa Maria Assunta vedi AMOS EDALLO, CORRADO VERGA, CLARA GALLINI, *Il Duomo di Crema*, Milano, 1961.

10. MARIA LUISA FIORENTINI, LAURA RADAELLI, *L'ex convento di Sant'Agostino*, op. cit., in particolare, per la fondazione del convento vedi le pp. 51-62, mentre per la chiesa primitiva le pp. 64-69.

11. Archivio Storico Diocesano di Crema, Archivio Storico della Curia Vescovile di Crema, Visite apostoliche e pastorali, visita apostolica Castelli, fasc. n. 1, cc. 84v-86r.

12. MARIO PEROLINI, *La soppressione del convento di Sant'Agostino in Crema*, pp. 25-26, 35-37. ANTONIO RONNA, *Memorie*, Biblioteca Comunale di Crema, ms. 32. Archivio Storico di Crema, Registri delle Parti e provvisioni, registro 14, c. 168v.

13. Archivio Storico Diocesano di Crema, Archivio Storico della Curia Vescovile di Crema, Visite apostoliche e pastorali, visita apostolica Regazzoni, fasc. n. 2, cc. 89v-91r.

14. La parola è ripetuta due volte per renderla più leggibile, perché nel primo caso si trova in termine di riga.

15. Ospedale Maggiore di Crema, Archivio Storico (depositato presso la Biblioteca Comunale di Crema), *Libro dell'Atti Capitolari seù libro delle Memorie di S(an)to Ag(osti)no "1583-1689"*, registro 157, memoria 5 febbraio 1599. Per il reperimento di molti tra i documenti citati in questo lavoro, sono grata alla cortesia di Carlo Piastrella.

16. L'altare del Sepolcro è ovviamente quello che, nella *Memoria*, viene indicato come di proprietà di Carlo Penaro. Archivio Storico di Lodi, Notaio Patrini Nicolo fu Seniore, Istromenti dal 5 gennaio al 28 dicembre 1599, filza 13, cc. non numerate, ma in data 5 febbraio 1599.

17. Archivio Storico di Lodi. Notaio Patrini Nicolo fu Seniore, Istromenti dal 5 gennaio al 28 dicembre 1599, filza 13, cc. non numerate, ma in data 5 febbraio 1599.

18. Archivio Storico di Lodi. Notaio Patrini Nicolo fu Seniore, Istromenti dal 5 gennaio al 28 dicembre 1599, filza 13, cc. non numerate, codicillo inserito nel fascicolo datato 5 febbraio 1599.

19. Archivio Storico di Lodi. Notaio Patrini Nicolo fu Seniore, Istromenti dal 5 gennaio al 28 dicembre 1599, filza 13, cc. non numerate, inserito nel fascicolo datato 5 febbraio 1599. Nel documento si ricordano le messe che i frati avrebbero dovuto celebrare a partire dal primo maggio 1599, data che costituisce quindi un termine *post quem non* per la cronologia dell'atto.

20. Archivio Storico di Lodi. Notaio Patrini Nicolo fu Seniore, Istromenti dal 2 gennaio al 30 dicembre 1607, filza 21, cc. non numerate, ma in data 28 luglio 1607.

21. Archivio Storico di Lodi. Notaio Patrini Nicolo fu Seniore, Istromenti dal 2 gennaio al 30 dicembre 1607, filza 21, cc. non numerate, ma in data 28 luglio 1607.

22. Tale discrepanza si può spiegare con il fatto che le imbreviature spesso sono più sintetiche degli atti trascritti in originale dai notai; così il padre eremitano che ha redatto la *Memoria*, avendo sotto mano il documento originale, e soprattutto conoscendo bene la situazione esistente nella chiesa del suo convento, ha arricchito le notizie fornite dal notaio con la menzione della nuova intitolazione dell'altare.

23. Racchetti riferisce che il testamento viene rogato nel marzo 1624, mentre a quella data risalgono solo degli inventari di beni terrieri: Archivio Storico di Lodi. Notaio Patrini Muzio, Istromenti 1624 dal 3 gennaio al 24 ottobre, carte non numerate. Archivio Storico di Lodi Notaio Patrini Muzio, Testamento del 2 aprile 1624, filza unica, carte non numerate.
GIUSEPPE RACCHETTI, *Storia genealogica delle famiglie cremasche*, 1849, ms. 182, I, p. 146 tav. 60. *Rubrica dei testamenti, Rogati dai notai cremaschi* (Biblioteca Comunale di Crema). Ms. 193, I, p. 180.

24. LODOVICO CANOBIO, *Proseguimento della storia di Crema*, a cura di Giovanni Solera, Milano 1849, p. 48. Archivio Storico di Crema. Registro delle parti e Provvisioni, registro n. 33, cc. 4v, 223v.

25. Archivio Storico di Lodi. Notaio Patrini Muzio, Testamento del 2 aprile 1624, filza unica, carte non numerate.

26. MARIA LUISA FIORENTINI, LAURA RADAELLI, *L'ex convento di Sant'Agostino,* op. cit., pp. 69-72.

27. Archivio Storico Diocesano di Crema, Archivio Storico della Curia Vescovile di Crema, Visite apostoliche e pastorali, visita monsignor Lombardi, fasc. n. 27, c. 27v.

28. GIUSEPPE CRESPI, *Libro delli quadri e pitture celebri esistenti nelle Chiese, Monasteri e Luoghi Pii della città, e territorio di Crema, 1774,* ms. presso l'Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, 109/4; MARIA LUISA FIORENTINI, LAURA RADAELLI, *L'ex convento di Sant'Agostino*, op. cit., pp. 72-78. Nel quinto altare doveva trovarsi, forse ancora al tempo del Crespi, l'opera di Fra Sollecito Arisi, raffigurante *Madonna col Bambino che offre la cintura a Sant'Agostino e ad altri Santi Agostiniani* (firmata e datata 1591), infatti nella visita pastorale di monsignor Lombardi, già menzionata, si indica il primo altare a sinistra rispetto a quello maggiore, dedicato alla Beata Vergine sotto il patronato della Confraternita della Cintura; Archivio Storico Diocesano di Crema, Archivio Storico della Curia Vescovile di Crema, Visite apostoliche e pastorali, visita monsignor Lombardi, fasc. n. 27, c. 27v.

29. STEFANIA MASON RINALDI, *Palma*, op. cit., p. 97, scheda 178, fig. 442.